

Lev Semënovič Vygotskij (1896-1934), l'universalmente noto teorico della « Scuola storico-culturale » sovietica nacque ad Orsa e fu studente a Mosca, dapprima in giurisprudenza e, in seguito, in filosofia. Terminati gli studi si trasferì a Gomel, dove, oltre ad insegnare, divenne direttore del dipartimento teatrale della commissione popolare per l'istruzione. A questo periodo appartengono i suoi iniziali interessi relativi all'arte ed alla psicoanalisi, che produssero *La Tragedia di Amleto* (1915-16) e che maturarono, in seguito, nella *Psicologia dell'Arte* (1925), contenente vari riferimenti al pensiero freudiano.

Vygotskij, assieme ad A. R. Luria e A. N. Leontjev, fece parte del gruppo di giovani psicologi invitati da K. N. Kornilov a svolgere la loro attività presso l'Istituto di Psicologia di Mosca. Ciò avvenne dopo che Kornilov, nel 1923, aveva sostituito G. I. Čelpanov alla direzione di tale Istituto. Vygotskij entrò a far parte dell'Istituto nel 1924 e, come ha ricordato Leontjev (1965, prefaz. a Vygotskij, 1925) iniziò subito una intensa attività di studio e di ricerca.

A questo stesso periodo risale il suo avvicinamento, probabilmente favorito da Luria (1), alla Società Psicoanalitica Moscovita. *L'Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* ci informa che, nel dicembre 1924, Vygotskij svolse una relazione dedicata all'impiego del metodo psicoanalitico in letteratura.

Bisogna ricordare che, dai primi anni del periodo post-rivoluzionario, fino alla metà degli anni venti, la psicoanalisi ebbe una vastissima diffusione in Unione Sovietica. Del resto, ancor prima della rivoluzione, la stessa Russia zarista fu uno dei primi paesi che accolsero le idee psicoanalitiche.

(1) A.R. Luria è stato tra i più significativi esponenti del movimento psicoanalitico sovietico. Fu soprattutto per suo merito che, nel 1922, prese vita la Società Psicoanalitica di Kazan. Dopo il suo trasferimento a Mosca, nell'autunno del 1923, proseguì la sua attività nella Società Psicoanalitica di quella città. Fu autore di importanti scritti di argomento psicoanalitico [Cfr. in part. *Psychoanaliz kak sistema monisticeskii psihologii* (1925 a) in: K.N. Kornilov (a cura di), (1925)] e svolse attività di ricerca nell'asilo psicoanalitico moscovita, organizzato da Vera Schmidt.

Ciò avvenne ancor prima che la psicoanalisi venisse accettata, o semplicemente conosciuta, in molte nazioni occidentali, tra cui la Francia e l'Italia. In effetti, fin dal 1909, apparvero, in Russia, scritti di argomento psicoanalitico.

Diversi medici esercitarono la psicoanalisi in Russia, fin dal 1910 e, a partire dal 1911, si costituì, a Mosca, una Società Psicoanalitica. Dopo la guerra e la rivoluzione le idee psicoanalitiche ebbero come si è scritto, una stagione felice. Una seconda Società Psicoanalitica sorse a Kazan e la psicoanalisi fu assai presente nella cultura della nuova Repubblica Sovietica. Il pensiero filosofico e pedagogico furono inizialmente influenzati, anche, dalle idee freudiane. Lo testimoniano, realtà storiche come l'asilo psicoanalitico, fondato da Vera Schmidt a Mosca, nel 1921. Anche Aleksander R. Luria, il padre della neuropsicologia contemporanea che, verso la metà degli anni venti tentò una sintesi metodologica tra psicoanalisi e marxismo e L. S. Vygotskij furono tra i membri della Società Psicoanalitica Moscovita. Sebbene gli interessi psicoanalitici di Vygotskij risultino, storicamente, limitati rispetto all'ampiezza ed al valore complessivo della sua opera, il suo accostamento alla psicoanalisi, per quanto diverso dall'iniziale entusiasmo di Luria, non appare, del tutto, sporadico.

Nel 1925 egli, assieme a Luria, scrisse una breve introduzione all'edizione russa di *Al di là del principio del piacere* (1920) di Freud. Si tratta di un lavoro assai significativo sul piano storico, poiché in esso i due autori assunsero una posizione, comunemente, positiva, anche se non scevra da critiche, rispetto a tale opera freudiana. Emergeva, sul piano generale, dalle loro parole, l'intento, abbastanza diffuso nella cultura sovietica di quel periodo, di giungere ad un accostamento tra la dottrina psicoanalitica e le concezioni pavloviane (2). « Ai nostri occhi — scrissero — comincia in Russia ad aprirsi una nuova ed originale tendenza nella psicoanalisi, che tenta di fondare una sintesi di freudismo e marxismo con l'aiuto dello studio dei riflessi condizionati, per creare un sistema di freudismo riflesso-logico nello spirito del materialismo dialettico. Questa traduzione di Freud nella lingua di Pavlov, tentativo di decifrare la tenebrosa 'psicologia del profondo' comporta una viva testimonianza dell'aumento di vitalità di questa teoria e delle sue possibilità scientifiche » (3) (Luria e Vygotskij, 1925) inoltre, giustificavano, in questo lavoro, anche sul piano metodolo-

(2) L'idea di una sintesi tra il pensiero freudiano e l'opera di Pavlov ha rappresentato, con esiti diversi, un polo di attenzione per vari autori, in anni anche recenti. Cfr. in particolare: W. Drabowitch (1935); L.S. Kubie (1958); H. Wells (1959); U. Marzuoli (1961); P. Soliman (1966); I. Ziferstein (1976).

(3) Le citazioni da questo scritto, ancora inedito in italiano, sono proposte nella traduzione di M. Acanfora.

gico. l'ipotesi freudiana attinente l'istinto di morte, traendone, anche, varie considerazioni riguardo agli effetti ipotizzabili sul piano storico. Scrissero infatti: « Se negli strati profondi della vita psichica è racchiusa una tendenza biologica conservativa dell'equilibrio inorganico come spiegare lo sviluppo dell'umanità dalle forme inferiori alle superiori? Freud ci offre una interessante risposta che è profondamente materialista ...

... Le sole necessarie forze che ci portano dallo stato conservativo biologico al progresso, all'attività, sono le forze esterne; possiamo definirle condizioni esterne dell'ambiente materiale nel quale vive l'individuo. Proprio queste forze sono il vero fondamento del progresso, proprio esse formano la personalità reale ... In questa relazione la psicologia di Freud, per i suoi orientamenti, si fa sociologica e compito degli psicologi materialisti che si trovano in una migliore condizione rispetto a Freud, è quello di scoprire e spiegare fino in fondo le basi di questa teoria » (Luria e Vygotskij, 1925). La complessiva valutazione del pensiero freudiano e del libro presentato era, quindi, positiva. Ciò risulta anche, nelle ultime righe dell'introduzione, dove si valorizza, sul piano metodologico, l'opera di Freud e dove le pur possibili riserve critiche appaiono, decisamente, sfumate. « Questo libro — scrissero — è un passo avanti e non indietro sulla strada della costruzione di un sistema monistico ...

... Nel complesso, non occorre essere d'accordo con tutte le diverse opinioni di Freud, nel complesso non è necessario condividere tutte le sue ipotesi, ma è importante solo essere in grado, da molti particolari di scoprire la linea generale ed essere in grado di usarla per una completa spiegazione materialistica del mondo » (Luria e Vygotskij, 1925). Come si può constatare, le opinioni di Vygotskij e di Luria erano, in quel periodo, complessivamente favorevoli al pensiero freudiano e assai lontane da quel processo di differenziazione critica che si sarebbe verificato in seguito.

Se si considera che Vygotskij, aveva già maturato diverse critiche alla psicoanalisi nell'ambito di lavori dedicati alla psicologia dell'arte, il tono di questa introduzione appare, abbastanza, anomalo e viene da chiedersi in che modo possano essersi, reciprocamente, influenzate le due grandi personalità degli autori.

In effetti, in quello stesso anno, il 1925, Vygotskij concluse il volume. *Psicologia dell'arte*, contenente scritti elaborati negli anni precedenti, a partire dal 1915, in cui si proponevano diversi contributi, di rilevanza storica, sulla problematica dello inconscio. Essi riguardavano, in primo luogo, la possibilità di applicare l'interpretazione psicoanalitica ai temi dell'arte. Sul piano generale, per comprendere l'atteggiamento di Vygotskij nei confronti della psicoanalisi, è opportuno riallacciarsi, anche sinteticamente, al contesto complessivo dei suoi interessi. Come è noto,

Vygotskij è il propugnatore di quella visione storicizzata, in prospettiva marxista, della coscienza umana, cui aderirono anche altre grandi personalità della psicologia sovietica, come Luria e Leontjev. Una sua relazione svolta nel 1924, durante il II Congresso di Psiconeurologia di Leningrado e pubblicata sotto il titolo *La coscienza come problema della psicologia del comportamento* (1925 a) è considerata, oggi, come il testo di partenza della scuola « Storico-culturale ». Secondo questa concezione psicologica la formazione della coscienza umana è, appunto, mediata dall'insieme delle esperienze storiche, sociali e culturali cui l'individuo è esposto. Nell'ambito di queste esperienze, il concetto di lavoro è esteso non solo alla possibilità di produrre ricchezza, ma considerato una condizione evolutiva della razza umana. Ciò comporta uno sviluppo nelle indagini sulle funzioni psichiche superiori e sul linguaggio, la cui acquisizione è mediata sia dalla interazione con l'ambiente sociale, che dalla maturazione delle funzioni sociali. Il linguaggio stesso svolge, poi un ruolo fondamentale nello sviluppo cronologico e qualitativo della coscienza. Questa prospettiva storicista determina alcune, fondamentali conseguenze teoriche.

In primo luogo una posizione critica verso il comportamentismo, atteggiamento proprio della cultura psicologica nord-americana contemporanea a Vygotskij che tendeva ad eliminare la coscienza dagli oggetti di ricerca della psicologia, privilegiando lo studio del comportamento oggettivo. Ma l'atteggiamento di Vygotskij risultava critico anche verso le posizioni, fisiologicamente fondate, avanzate dai suoi connazionali.

Sia la concezione dei riflessi condizionati di Pavlov, che la teoria riflessologica di Bechterev e quella reattologica di Kornilov gli apparivano insoddisfacenti rispetto ai problemi di carattere storico-sociale proposti dalla formazione della coscienza umana. Egli riteneva, certamente, che le teorie basate sulla concezione « stimolo-risposta » dei processi psichici potessero spiegare i fenomeni psichici elementari, come la formazione dei riflessi condizionati, ma che risultassero inadeguate di fronte ai processi psichici superiori, come il linguaggio. Parimenti critica appariva la sua posizione nei confronti di qualunque tendenza di ordine strettamente biologico in psicologia. In questa prospettiva storicista va, anche, inquadrato il suo generale atteggiamento verso l'inconscio e la psicoanalisi, teso, fondamentalmente, a evitare lo scollegamento di qualunque funzione psichica, comprese quelle inconsce dal contesto storico e ad evidenziare i rischi di una accezione biologista del pensiero psicoanalitico.

Rispetto allo specifico atteggiamento assunto da Vygotskij nei confronti della psicoanalisi, va ricordato che nel volume *Psicologia dell'arte* (1925), la posizione di Vygotskij era fortemente critica, ma non distruttiva; egli individuava degli elementi, a suo giudizio, accettabili, nella dottri-

na psicoanalitica, pur mantenendo un atteggiamento decisamente negativo verso gran parte del pensiero freudiano.

Vygotskij accettava la nozione di inconscio e l'importanza dei meccanismi psichici inconsci nella produzione artistica, ma tendeva a ridimensionare il peso di questo concetto, sempre in funzione dell'attenzione da lui posta ai processi psichici coscienti, « giacché l'inconscio non è diviso dalla coscienza da chissà quale invalicabile muraglia. I processi che in esso incominciano, hanno spesso il loro seguito nella coscienza: e, viceversa, molto di quanto è cosciente, viene da noi ricacciato nella sfera del subconscio » (Vygotskij, 1925; Tr. it., p. 110).

Proseguendo nella sua analisi, Vygotskij, non rifiutò l'interpretazione freudiana che paragona la produzione artistica al gioco infantile ed al fantasticare ad occhi aperti, come pure appariva favorevole all'idea che, per l'artista, la realizzazione di una opera rappresenti un mezzo per soddisfare quei desideri che non hanno trovato attuazione nella vita reale (Vygotskij, 1923; Tr. it., p. 113). Anche rispetto ai meccanismi dinamici che effettuano questo processo sostanzialmente sublimativo, Vygotskij era propenso a mantenersi nell'ottica freudiana: « Tutti concordano nell'affermare che il poeta, creando, libera le sue tendenze inconsce per mezzo del meccanismo del trasferimento o della sostituzione, associando insieme le antiche affezioni con le rappresentazioni nuove » (Vygotskij, 1925; Tr. it., p. 114).

La sua decisa avversione si appuntò invece verso ogni interpretazione della critica artistica in chiave sessuale. Riferendosi in particolare ad un lavoro di O. Rank e H. Sachs, *Il valore della psicoanalisi nelle scienze dello spirito* (1913), scrisse: « La sessualità giacerebbe dunque alla base dell'arte, e dirigerebbe sia il destino dell'artista, sia il carattere della sua creazione. Ma del tutto incomprensibile, di fronte ad una interpretazione come questa, diviene l'azione della forma artistica: essa si ridurrebbe ad un accessorio qualsiasi, tutt'altro che essenziale e di ben poco rilievo, del quale invero si potrebbe benissimo fare a meno. Il piacere non sarebbe che la fusione istantanea di due opposti momenti di coscienza: noi vediamo e riviviamo una tragedia, ma immediatamente riflettiamo che quelle cose non si svolgono nella realtà, sono semplici apparenze; e, in tale passaggio da un genere di coscienza all'altro, risiederebbe la principale fonte del piacere. Si domanda: se è così, perché qualunque altro racconto, anche non artistico, non può esercitare questa stessa funzione? Eppure anche una cronaca giudiziaria, un romanzo poliziesco, o magari un semplice pettegolezzo, o prolungati ragionamenti pornografici, servono di drenaggio per i desideri insoddisfatti e non realizzati ...

Di fronte ad una concezione simile, si abbassa paurosamente la funzione sociale dell'arte, e quest'ultima incomincia ad apparirci, esclusi-

vamente, una sorta di contravveleno, che avrebbe il compito di salvare l'umanità dai suoi vizi, ma che non avrebbe nessun compito positivo per la nostra vita psichica » (Vygotskij, 1925; Tr. it., pp. 118-119).

Sono critiche, come si vede, che, dal punto di vista psicoanalitico, potrebbero facilmente prestarsi ad un contraddittorio. Infatti, anche senza approfondire nei dettagli l'indagine, non appare certo impossibile una analisi in chiave sessuale degli stessi esempi proposti da Vygotskij.

Ciò porterebbe, però, ad una banalizzazione e meccanizzazione del pensiero psicoanalitico di nessun valore euristico e metodologico. È questa una obiezione avanzata qualche pagina dopo da Vygotskij nell'ambito di una critica delle interpretazioni artistiche di Ermakov, uno dei fondatori della Associazione Psicoanalitica Moscovita, su cui non si può che concordare.

Bisogna piuttosto considerare che quando Vygotskij criticava la psicoanalisi in quanto « abbassa il valore sociale dell'arte » risentiva, evidentemente, dell'influenza di un dibattito complessivo sui rapporti tra arte e società che si andava sviluppando, in quel periodo, tra gli intellettuali di estrazione marxista.

Il problema della collocazione sociale dell'arte, nel dibattito post-rivoluzionario operato da teorici come Lunačarskij e dai protagonisti della vita artistica era assai sentito.

Si consideri che, fin dagli anni della rivoluzione, era stata avanzata la proposta di costituire un Commissariato per le Arti, separato da quello dell'Istruzione e dotato di poteri autonomi, anche se, all'interno dello stesso potere sovietico vi era chi si dichiarava contrario a questa proposta, temendo un collegamento troppo diretto dell'arte, con il potere (4).

A questo stesso periodo risalgono le vivaci controversie tra l'emergente arte futurista, legata al movimento rivoluzionario, e la tradizione artistica classica (5).

Sulla base di queste considerazioni va intesa l'attenzione di Vygotskij relativa alla salvaguardia della funzione sociale dell'arte e si comprende come una interpretazione esclusivamente pulsionale del fenomeno artistico non risultasse, a suo parere, in sintonia con i termini del dibattito allora in

(4) È nota l'importanza che nel mondo sovietico veniva data alla produzione artistica intesa come strumento di diffusione delle idee rivoluzionarie. Si consideri, tra l'altro che Wilhelm Reich, reduce da un viaggio in Unione Sovietica, nel 1929, affrontando ne *La Rivoluzione Sessuale* (1936) i fenomeni di interesse psicologico connessi alla rivoluzione sovietica, ritenne opportuno dedicare parte della sua analisi alle manifestazioni artistiche e folcloristiche legate al movimento rivoluzionario.

(5) Majjakovskij in una poesia pubblicata alla fine del 1918, intitolata « Troppo presto per cantare vittoria », scrisse: Ma Puskin / perché non l'avete attaccato? / e tutti gli altri / generali della classicità?

corso. Vygotskij non eludeva i richiami del suo tempo e mirava ad una « socializzazione » dell'inconscio tramite l'arte scrivendo: « Cosicché, per **concludere.** l'applicazione del metodo psicoanalitico aspetta ancora d'essere **effettuata.** e noi possiamo soltanto dire che dovranno risulterne concretati e tradotti in pratica i grandissimi pregi racchiusi in germe in quella teoria. **Pregi che,** nel complesso, si riassumono in uno solo: la chiamata in causa dell'inconscio, l'ampliamento della sfera delle indagini, l'indicazione del fatto che, nell'arte, lo inconscio diviene sociale ... Tuttavia, un'applicazione pratica di quella teoria può apportare qualche reale utilità solo a patto che ci si renda indipendenti da alcuni suoi fondamentali peccati d'origine: a patto, cioè, che accanto all'inconscio si voglia tener conto anche del conscio, non come qualcosa di puramente passivo, ma anche come fattore autonomamente attivo; e che si sappia illustrare la dinamica della forma artistica, senza considerare quest'ultima come una facciata, bensì come il meccanismo primario dell'arte; e, finalmente, che si ripudi il pansessualismo e il predominio dato all'infanzia, e si sia capaci d'abbracciare nel giro delle indagini tutta quanta la vita umana, non già soltanto i suoi conflitti iniziali e schematizzati. E, per finire, un'ultima clausola: a patto, ancora, che si riesca a dare un'interpretazione corretta, socio-psicologica, dell'arte, sia per quanto tocca il suo simbolismo, sia il suo sviluppo storico, e si riesca ad intendere che mai e poi mai l'arte potrà essere spiegata fino in fondo partendo dal piccolo giro della vita individuale, giacché inderogabilmente essa esige una spiegazione che si riallacci al grande giro della vita associata. L'arte come inconscio è soltanto un problema; l'arte come soluzione sociale dell'inconscio — eccone la più probabile risposta » (Vygotskij, 1925; Tr. it., pp. 125-126).

A differenza di Luria che, a cavallo degli anni 20, andò privilegiando l'impostazione psicoanalitica, e si dimostrò convinto del valore della psicoanalisi per lo sviluppo dei temi propri del marxismo, Vygotskij avvertì le difficoltà che il dibattito sull'inconscio proponeva rispetto al problema che, in quegli anni, veniva considerato fondamentale nell'ambito della psicologia sovietica: analizzare la natura della psiche umana.

Ciononostante, proprio in quel periodo, Vygotskij era una figura conosciuta e attiva nell'ambiente psicoanalitico moscovita. Apprendiamo; sempre dallo *Zeitschrift*, la notizia che, nel 1927, egli svolse una comunicazione dedicata alla psicologia dell'arte nell'opera di Freud, dinanzi alla Società Psicoanalitica Moscovita e, probabilmente, vi furono altri, seppure non sistematici, interventi e contatti.

Nel 1930 comparve un nuovo articolo: *Lo psichico, la coscienza e l'inconscio* in cui, di nuovo, veniva affrontato il problema dei fenomeni psichici non presenti alla coscienza ed in cui si manifestava la maturazione

di un atteggiamento critico verso il pensiero freudiano. È questo il saggio, storicamente più importante, dedicato da Vygotskij al tema dell'inconscio, dove emerge la complessità del suo atteggiamento.

In questo lavoro Vygotskij assunse alcune posizioni di principio rispetto alla tematica dell'inconscio. In primo luogo espresse la necessità che la nozione medesima di inconscio venisse accettata, in ciò contrapponendosi a chi identificava lo psichico con la coscienza. Nel negare che psiche e coscienza fossero sinonimi si ribellava alla visione del problema proposta da Husserl e a coloro che, come F. Brentano, accettavano questa identificazione.

Da questo punto di vista, infatti, l'inconscio non sarebbe nemmeno apparso come un fenomeno psichico. Emergeva in questa opera di Vygotskij un legame con la filosofia neo-kantiana tedesca che era presente anche in A. R. Luria e che si concretizzava in frequenti riferimenti al pensiero di Eduard Spranger, un seguace delle concezioni di W. Dilthey.

È opportuno ricordare, a questo proposito, che sia Vygotskij che Luria nutrono un vivace interesse per i filosofi neo-kantiani tedeschi (6) e che le loro riflessioni sulle problematiche metodologiche della psicologia furono influenzate dai termini del dibattito filosofico che contrapponeva, sul piano del metodo scientifico, l'approccio nomotetico a quello idiografico. Erano stati, infatti, Wilhelm Windelband (1847-1915) e Heinrich Rickert (1863-1936) a sostenere la tesi che distingueva tra scienze della natura e scienze dello spirito, in base non all'oggetto delle scienze medesime, ma relativamente al loro metodo. Questa divisione classificava le scienze della natura come nomotetiche, per il loro interesse verso la realtà secondo leggi universali e definiva le scienze dello spirito idiografiche, per la loro tendenza a cogliere l'individualità con riferimento all'universalità dei valori dello spirito.

Nello stesso periodo Wilhelm Dilthey (1833-1911) aveva anch'egli avanzato la tesi della netta distinzione tra scienze della natura e scienze dello spirito, tra le quali includeva anche la psicologia, basandosi non sulle differenze di metodo ma sulle differenze di sostanza.

L'eco del vivace dibattito tra l'approccio nomotetico e quello idiografico, che aveva, ugualmente, coinvolto Luria (7), emerse in Vygotskij nella

(6) Luria fu particolarmente interessato a tale argomento. Cfr. al riguardo: Luria 1973; 1974; 1979.

(7) Luria vide nella psicoanalisi un efficace strumento per superare quella distinzione tra nomotetico ed idiografico che evocava la sua insoddisfazione nei confronti della psicologia ottocentesca i cui criteri erano alla base della sua formazione scientifica. La natura di questa insoddisfazione emerge dal tipo di definizione che Luria giunse a dare della classica psicologia sperimentale, di origine sostanzialmente

~~esigenza~~ ~~psicologica~~ ~~assolutamente~~ ~~nuova~~. Un metodo che non affrontasse separatamente lo studio dei processi fisiologici e di quelli psicologici, ma si ~~avvalse~~ di un approccio dialettico per esaminare contemporaneamente il ~~dato~~ soggettivo e quello oggettivo del fenomeno psichico e considerasse in ~~termini~~ unitari lo psichico ed il fisico. Come esempi negativi dei precedenti ~~approcci~~ metodologici unilaterali citò, dal lato dell'idealismo, la posizione di E. Mach, in sintonia con le critiche espresse da Lenin in *Materialismo ed Empiriocriticismo* (1909) mentre, sul versante del materialismo meccanicista, propose i filosofi francesi del XVIII secolo.

È anche significativo il paragone, anch'esso ispirato alle concezioni di *Materialismo ed Empiriocriticismo*, che Vygotskij avanzò tra l'analisi gnoseologica, quando contrappone sensazione a oggetto e l'analisi psicologica, quando contrappone il processo psichico a quello fisico. Egli riteneva che seguendo questa direzione si finisse in una strada senza uscita, sul piano metodologico, che avrebbe potuto essere evitata solo tramite un approccio dialettico.

Nel saggio *Lo psichico, la coscienza e l'inconscio* del 1930, Vygotskij evidenziava, dunque, la necessità di attribuire alla psicologia un unico oggetto di conoscenza, considerando erronee le impostazioni orientate in senso metodologico diverso, sia nella direzione del parallelismo psicofisico, che nella prospettiva meccanicista dei fisiologi. La sua concezione monista appare, chiaramente, influenzata dal pensiero gestaltista che, in quegli stessi anni, viveva una felice stagione nel mondo scientifico europeo. Prendendo in considerazione la capacità adattativa della psiche, ne sottolineava il valore biologico; ma, contemporaneamente, con esplicito accostamento a Koffka, trascendeva l'unilateralismo biologico, ribadendo che un approccio monistico avrebbe dovuto prendere in esame tutti gli aspetti del fenomeno, considerandolo « come intero e le sue parti come parti organiche di questo intero » (Vygotskij, 1930) (8). Più oltre Vygotskij esaminò gli aspetti psicologici della distinzione filosofica tra fenomeno ed essere. Si tratta di riflessioni del massimo interesse, poiché è appunto in questo ambito teorico che Vygotskij individuò gli elementi probanti di una dimensione inconscia. « In psicologia — scrisse — diventa possibile l'adozione del modo di vedere di Feuerbach, che diceva che nello stesso pensiero non è inesistente la differenza tra fenomeno ed essere; e nel pensiero bisogna

tedesca, definendola « psicologia mosaico » contrapposta invece alla psicoanalisi considerata come « psicologia monistica della personalità ».

8. Le citazioni da questo scritto, ancora inedito in italiano, sono proposte nella traduzione di S. Marchica.

distinguere il pensiero ed il pensiero del pensiero. Se consideriamo che l'oggetto della psicologia è l'intero processo psicofisiologico del comportamento, allora diventa assolutamente comprensibile che esso non trovi una piena e adeguata espressione in una sola parte psichica e ancora non riflessa attraverso una particolare autopercezione. L'introspezione ci dà in effetti sempre i dati dell'autocoscienza, che possono alterare e immanabilmente alterano i dati della coscienza. E quest'ultimi, a loro volta, talora pienamente e direttamente non scoprono le proprietà e le tendenze di quell'intero processo di cui sono parte. I rapporti tra i dati dell'autocoscienza e della coscienza, tra i dati della coscienza e il suo procedere sono assolutamente identici ai rapporti esistenti tra fenomeno ed essere. La nuova psicologia, con molta decisione, afferma che nel mondo della psiche il fenomeno e l'essere non coincidono. Possiamo credere di fare qualcosa per un qualche motivo ben noto, ma in effetti il motivo sarà un altro » (Vygotskij, 1930). È stato osservato che il riferimento al pensiero di Feuerbach, in più campi d'indagine, ha rappresentato per Vygotskij, un vero e proprio « criterio » nell'approccio materialista in psicologia (Radzikhovskij; 1979). Interessa rilevare che, partendo dalla suddetta evidenziazione della non coincidenza tra fenomeno ed essere, Vygotskij sviluppò diverse considerazioni sul problema dell'inconscio. Fece riferimento al significato del sogno, come dato non propriamente conscio e alla capacità della memoria di riproporre rappresentazioni di oggetti, precedentemente, percepiti. « Che ne è stato — scrisse — della raffigurazione di quell'oggetto nel periodo di tempo nel quale non me ne ero ricordato? » (Vygotskij, 1930).

A proposito dell'inconscio, si riproponevano, secondo Vygotskij, gli stessi problemi relativi al tema della coscienza. Sia una interpretazione esclusivamente fisiologica dell'inconscio, che una esclusivamente psichica, avrebbero aperto la strada a deviazioni metodologiche in senso metafisico. Egli differenziò, tuttavia, l'accostamento freudiano al problema, considerandolo una « terza via » e valorizzando, con questo il substrato empirico e clinico del pensiero di Freud. Ciò lasciava, comunque, aperto il problema di definire la natura dell'inconscio, poiché lo stesso Freud, secondo Vygotskij, aveva usato i suoi concetti in termini, sostanzialmente, descrittivi; mentre l'introduzione della nozione di causalità avrebbe potuto lasciare spazio a inclinazioni organiciste e biologiste. Vygotskij non sottovalutava, in realtà, gli aspetti problematici connessi al concetto di inconscio; quel che gli interessava e che emerge nell'ultima parte del saggio riguardava l'intento di inserire la nozione di inconscio nella sua proposta per una psicologia dialettica e orientata in senso monista. È a questo proposito che venne avanzato, anche se in termini estremamente sintetici, un riferimento a quel

concetto di « funzione », che tanta parte ha avuto nella storia intellettuale di Vygotskij e degli altri esponenti della scuola storico-culturale.

Le ultime righe del saggio sono dedicate ad una analisi del rapporto esistente tra verbalizzazione ed inconscio. Vygotskij fece riferimento ai collegamenti espressi da autori come Watson tra l'inconscio e il materiale non verbalizzato, ricordando come lo stesso Freud avesse operato una distinzione di portata metapsicologica, limitando al sistema pre-conscio-coscienza le rappresentazioni derivate dalle parole e caratterizzando il sistema inconscio per le rappresentazioni di derivazione non verbale. In ciò Vygotskij individuò un punto debole della psicoanalisi che evidenziò nella conclusione del suo lavoro, ritenendo contraddittoria l'ipotesi che le interazioni verbali del procedimento psicoanalitico potessero agire a livello inconscio, cioè a livello non verbale. Queste critiche di ordine metodologico salvaguardavano, tuttavia, una certa valorizzazione degli aspetti del pensiero psicoanalitico più legati alla realtà empirica e clinica.

Nel 1930, lo stesso anno in cui fu pubblicato *Lo psichico, la coscienza e l'inconscio*, il nome di Vygotskij comparve, addirittura, nell'elenco dei membri ordinari della Società Psicoanalitica Moscovita (9).

In realtà, in quel periodo, sia Vygotskij che Luria, presente nello stesso elenco, avevano, da tempo, distolto la loro attenzione da temi strettamente psicoanalitici.

Tuttavia, Vygotskij non abbandonò completamente il tema dello inconscio. Nel 1932, nell'articolo *Correnti contemporanee della psicologia*, aggiustò il tiro sul piano teorico ed avanzò critiche al pensiero freudiano dal punto di vista strettamente filosofico. Riemerge, qui, il tema della « psicologia mosaico », la critica dell'associazionismo. A differenza di quanto Luria aveva sostenuto nel 1925, Vygotskij affermò che la psicoanalisi non rappresentava una soluzione rispetto alla scomposizione associazionista. « Come è noto — scrisse — il sistema psicologico freudiano è sorto come reazione alla psicologia associazionistica, nella quale tutti gli impulsi si riducono a connessioni e combinazioni di processi psichici. Eppure nessun sistema moderno ha conservato così assolutamente intatta la psicologia associazionistica come il sistema freudiano. Lo stesso metodo di cui si serve Freud è il metodo di ridurre ad un tutto unico le diverse associazioni: il metodo dell'analisi di determinate serie associative. Anche le concezioni dalle quali parte Freud quando parla di processi intuitivi, associativi, sono interamente prese a prestito dalla psicologia associazionistica dell'inizio del XX secolo » (Vygotskij, 1932; Tr. it. p. 125).

9 L'elenco apparve a pag. 279 dello *Internationale Zeitschrift für Psychoanal.* n. 2 1930.

È necessario considerare che la principale preoccupazione manifestata da Vygotskij, in questo scritto, riguardava la necessità di superare i punti di dissenso propri delle varie scuole psicologiche, esistenti in quel periodo, per avviarsi alla fondazione di una disciplina psicologica universalmente accettabile.

Tuttavia scrisse: « Il guaio è che non esiste un'unica psicologia, ma esistono molte psicologie ed il compito del ricercatore è di creare un'unica psicologia al posto di queste molte psicologie ... e bisogna dire che la maggior parte delle correnti psicologiche contemporanee è del parere che un'unica psicologia non possa esistere » (Vygotskij, 1932a; Tr. it. pp. 126-127). È una opinione comprensibile, se si pensa che in quegli anni la Psicologia era divisa in vari indirizzi teorici in vivace conflitto tra loro. Ciascuna di queste scuole aveva una sua opinione sulla definizione della psicologia, sui suoi compiti e sui metodi necessari per la realizzazione di questi compiti.

Esaminando, in breve, le caratteristiche di tali scuole, in quel periodo, è possibile, schematicamente classificarne sei.

Lo *strutturalismo* di Wundt e Titchener che, per mezzo dell'introspezione, indagava sui contenuti della mente. Il *funzionalismo*, che intendeva studiare le funzioni che la mente deve assolvere nell'adattarsi al mondo esterno. I centri del funzionalismo furono due: la scuola di Chicago di Angell, Carr, Dewey e Mead e la scuola della Columbia University di Cattell, Woodworth e Thorndike, la cui opera fu anche rilevante in campo comportamentista e associazionista. Il *comportamentismo*, che sosteneva la necessità di studiare il comportamento e non la esperienza, attraverso il metodo della sperimentazione oggettiva. La prima figura di rilievo in questa scuola fu Watson. In seguito, si possono citare Hull, Guthrie, Spencer e Skinner. La *Gestalt* con Wertheimer, Koffka, Köhler e, in seguito, Lewin dissentiva dalle altre scuole sostenendo che, presentandosi la esperienza in forma di strutture organizzate, non può essere sottoposta ad analisi elementalistica senza subire una sostanziale deformazione.

Sostituiva quindi al concetto di elemento psichico quello di « Gestalt » o « tutto organizzato ». Le parti non preesistono al tutto, ma traggono le loro caratteristiche dalla struttura del tutto. L'*associazionismo* di Ebbinghaus e Muller spiegava, invece, la mente partendo dal criterio che ogni stato mentale si risolve in semplici componenti e l'intera vita mentale si spiega con il combinarsi di queste componenti in accordo con le leggi dell'associazione.

Alla corrente associazionista possono essere ricondotte le opere dei due più importanti contemporanei di Vygotskij che, in una prospettiva

fisiologica, intervennero nel panorama della psicologia sovietica: Pavlov e Bechterev.

Vygotskij guardava con sospetto alle tendenze associazioniste in psicologia e, pur evitando attacchi frontali e Pavlov e Bechterev, non trascurava critiche all'associazionismo come disciplina.

Infine la *psicoanalisi*, conosciuta come si è già detto in Unione Sovietica sia attraverso le opere di Freud, che dei suoi principali seguaci, studiava il funzionamento sia della mente conscia che inconscia e le forze dinamiche che compongono la personalità.

L'articolo di Vygotskij del 1932 deve essere inserito in questo complesso e dibattuto panorama teorico; egli intendeva avanzare una critica comune a tutte le varie scuole psicologiche. Nella sua esposizione Vygotskij ammise che, alla base di ogni scuola, potesse esservi un'effettiva scoperta scientifica, ma obiettò che « proprio perché non esiste un unico sistema psicologico universalmente riconosciuto e una teoria delle conoscenze psicologiche più o meno universalmente riconosciuta, ciascuna di queste correnti è costretta a comprendere e a generalizzare sul piano teorico i fatti trovati, sviluppando la propria teoria e metodologia ... In altre parole, si ha una crescita sproporzionata delle interpretazioni che vanno al di là dei limiti del campo dei fatti abbracciato dalla ricerca » (Vygotskij, 1932; Tr. it. p. 124). Questa impostazione, sul piano metodologico, appare fortemente influenzata dai criteri del pensiero leninista riguardanti il rapporto tra verità relativa e verità assoluta.

Lenin aveva particolarmente sviluppato questo tema nel secondo capitolo di *Materialismo ed Empiriocriticismo* (1909). Secondo la concezione leninista della conoscenza « I limiti dell'approssimazione delle nostre conoscenze alla verità oggettiva assoluta sono storicamente relativi » (Lenin, 1909; Tr. it. p. 109). Parimenti è nota la diffidenza di Lenin verso ogni concezione scientifica che pur riflettendo solo parzialmente la complessità del reale, venisse elevata a sistema universale.

Le critiche di Vygotskij alla psicoanalisi ed alle altre scuole psicologiche appaiono influenzate da questa impostazione di metodo. Egli riteneva infatti che le singole scuole psicologiche avessero una loro parziale validità, costruendosi anche su basi di fatto e citò, appunto, la psicoanalisi:

« Questi singoli indirizzi psicologici — scrisse — costituiscono singoli capitoli della psicologia, ciascuno di loro elabora questo o quel problema concreto, questo o quel capitolo della psicologia. A titolo di esempio, basterebbe menzionare la corrente diretta da Freud che elabora il problema delle inclinazioni inconse, il problema della vita affettiva » (Vygotskij, 1932; Tr. it. p. 123). Ma anche la psicoanalisi cadde nel mirino della critica ai particolarismi e la stessa concezione psicoanalitica della sessualità venne

interpretata in questo senso. Ciò tuttavia, rimase nell'ambito di una critica di tipo metodologico: « Per esempio, da noi è largamente noto che Freud è un pansessualista. Ma ciò non è accaduto perché egli riconosceva il principio sessuale come elemento centrale della ricerca. Si può dimostrare storicamente che questa scoperta è stata inattesa. Si può mostrare che Freud scopre o spiega tutta la psicologia partendo dalla psicologia della memoria. Si crea una situazione in cui un determinato capitolo della psicologia diventa il fondamento o, per meglio dire, il centro, partendo dal quale lo studioso costruisce tutto il sistema della psicologia (Vygotskij, 1932; Tr. it. p. 123). Come si vede le critiche di Vygotskij alla psicoanalisi si inserivano nel più ampio dibattito relativo alle fondamenta metodologiche della psicologia. Nel panorama delle scuole psicologiche a lui contemporanee, egli non trovava alcun indirizzo capace di superare il dualismo tra vitalismo e meccanicismo.

Concluse pertanto che la psicologia necessitava di una rifondazione e sostenne, a questo proposito, che oggetto dello studio psicologico dovesse divenire il « sistema » della attività psichica nei suoi momenti formativi e strutturali. Con ciò Vygotskij intendeva riferirsi precisamente alla coscienza che, come sistema di relazioni tra le funzioni psichiche, avrebbe dovuto costituire l'oggetto di studio fondamentale della psicologia sovietica. Ciò avrebbe contribuito alla soluzione del conflitto tra l'approccio orientato in senso psichico e quello attento all'aspetto biologico, in quanto la coscienza si presentava proprio come punto di incontro tra questi due mondi. Inoltre avrebbe anche avuto una grande utilità nella « battaglia dei due fronti » contro l'idealismo ed il meccanicismo.

A concezioni analoghe si richiamavano, anche, le *Lezioni di Psicologia*, apparse sempre nel 1932. In particolare, relativamente al pensiero psicoanalitico, Vygotskij, pur prendendo le distanze dal primato della sessualità, sosteneva l'utilità della psicoanalisi per la comprensione degli aspetti dinamici della vita affettiva. Scrisse, riguardo a Freud: « Egli ha dimostrato che le emozioni non sono uno "stato nello stato" e non possono essere comprese se non nel contesto di tutta la dinamica della vita umana » (Vygotskij, 1932 a, tr. it. pp. 98-99). Si avverte, anche in questo caso, che quando Vygotskij si riferiva alla « dinamica della vita umana », esprimeva un concetto in cui convergono sia le dotazioni biologiche dell'individuo che il contesto storico-culturale in vano, anche, le *Lezioni di Psicologia*, apparse anch'esse nel 1932. In particolare, relativamente al pensiero psicoanalitico, Vygotskij, pur prendendo le distanze dal primato della sessualità, sosteneva l'utilità della psicoanalisi per la comprensione degli aspetti dinamici della vita affettiva. Scrisse, riguardo a Freud: « Egli ha dimostrato che le emozioni non sono

uno « stato nello stato » e non possono essere comprese se non nel contesto di tutta la dinamica della vita umana » (Vygotskij, 1932 a, tr. it. pp. 98-99). Si avverte, anche in questo caso, che quando Vygotskij si riferiva alla « dinamica della vita umana », esprimeva un concetto in cui convergono le dotazioni biologiche dell'individuo e il contesto storico-culturale in cui esse si sviluppano. In tal senso, considerò la psicoanalisi come un elemento critico nei confronti di qualsivoglia teoria, esclusivamente, biologica delle emozioni. Non mancano, in quest'opera, accenni al retroterra filosofico della teoria psicoanalitica. « Quasi tutti i rappresentanti della teoria dell'inconscio — scrisse Vygotskij — sono in maggiore o minore misura schopenhaueriani, cioè partono da una concezione volontaristica della natura della psiche umana, alla quale negli ultimi tempi giungono anche scienziati come Freud » (Vygotskij, 1932 a, Tr. it. pp. 134-135).

Con ciò Vygotskij si inserì in un filone della riflessione psicoanalitica attivo tutt'oggi. Sempre in questo contesto avanzò alcuni concetti relativi al pensiero verbale; un interesse che si sarebbe, ampiamente, espresso due anni dopo in *Pensiero e Linguaggio* (1934). Non si può trascurare, concludendo, un accenno all'attenzione manifestata da Vygotskij verso la formazione dei simboli che esprimono concetti e dei segni che i simboli rappresentano. Vygotskij aveva concepito la formazione dei segni come un processo di internalizzazione dei mezzi di comunicazione sociale e intendeva caratterizzare poi, la sua indagine in senso linguistico. Sul piano filosofico, il meccanismo di internalizzazione descritto in *Pensiero e Linguaggio* (1934) significa che l'origine della coscienza umana si trova al di fuori dell'uomo stesso. In questo senso il concetto di « segno » veniva presentato come una possibile soluzione della antinomia tra biologico e sociale.

« Il pensiero verbale — scrisse — non è una forma naturale, innata di comportamento, ma è determinato da un processo storico-culturale ed ha leggi e proprietà specifiche che non si trovano nelle forme naturali del pensiero e del linguaggio.

Una volta ammesso il carattere storico del pensiero verbale, dobbiamo considerarlo soggetto a tutte le premesse del materialismo storico, che sono valide per qualsiasi fenomeno storico della società umana » (Vygotskij, 1934: tr. it. pp. 72-73).

Appare evidente, da quanto si è accennato, che la fecondità della opera di Vygotskij trascenderebbe, facilmente, i limiti imposti a questo lavoro. Parimenti incomprensibile risulterebbe l'analisi dei contraccolpi determinati, in quegli anni, sul complesso della realtà scientifica e culturale sovietica, dagli sviluppi della situazione politica. Per quel che, comunque, riguarda le vicende del dibattito sull'inconscio e la psicoanalisi in Unione

Sovietica, bisogna ricordare che, nella seconda metà degli anni venti, si assisteva, in quel contesto, alla progressiva, concreta, dissoluzione del movimento psicoanalitico e a vari attacchi sul piano teorico (Cfr. Jurinetz, 1925; Vološinov, 1927; Deborin, 1928).

In generale, i contatti di Vygotskij con la problematica dell'inconscio e, in particolare, con il pensiero psicoanalitico, furono improntati ad un atteggiamento sempre problematico e teso a discriminare la critica teorica dagli aspetti maggiormente empirici legati, sostanzialmente, alla pratica clinica.

È certo, comunque, ferma restando questa posizione critica di Vygotskij, che egli visse un periodo di vivace interesse per la psicoanalisi. Ciò è confermato, oltre che dai suoi scritti, dalla sua, citata, partecipazione alla Società Psicoanalitica Moscovita che, sebbene per un breve periodo, lo vide tra i suoi membri attivi.

Riassunto

Viene esaminata l'attività di Lev Semënovič Vygotskij, rispetto ai temi della psicoanalisi e dell'inconscio. Le note informative pubblicate sull'*Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* testimoniano, infatti, che, nel periodo successivo alla rivoluzione bolscevica, Vygotskij partecipò all'attività della neonata Società Psicoanalitica Moscovita.

Nel 1925, assieme ad A. R. Luria, propose una interpretazione del pensiero freudiano in chiave fisiologica. Scritti posteriori testimoniano il persistere del suo interesse per il tema dell'inconscio. Si descrive la maturazione critica di tale interesse in sintonia con l'evolversi delle sue concezioni teoriche.

Résumé

Dans cet article on examine l'activité de Lev Semënovič Vygotskij, concernant les thèmes de la Psychoanalyse et de l'inconscient. La publication de notes de reinsegnement sur l'*Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* témoigne, en effet, que dans la période successive la révolution bolscevique, Vygotskij a participé à l'activité de la Société Psychoanalytique de Moscou qui vint d'être fondée. Dans l'année 1925, avec A. R. Luria, Vygotskij a proposé une interpretation de la pensée freudienne par un point de vue physiologique. Des écrits postérieurs témoignent la continuation de son intérêt pour le thème de l'inconscient. Ici, on décrit le développement critique de tel intérêt, en même temps que l'évolution de ses conceptions théoriques.

Summary

In this article the activity of Lev Semënovič Vygotskij is examined in respect to themes which regard the unconscious and psychoanalysis. The informative notes published by *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* testify, in fact, that during

the period which followed the bolshevik revolution, Vygotskij participated in the activities of the newly formed Muscovite Society of Psychoanalysis. Together with A. R. Luria, in 1925, he proposed an interpretation of freudian thought in a physiological light. Later writings testify to his continuing interest in the unconscious. The article describes the critical maturation of this interest, in harmony with the development of his theoretical conceptions.

BIBLIOGRAFIA

- Andiamo (nota inform.) (1922). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 3, 390.
- Andiamo (nota inform.) (1924). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 2, 136.
- Andiamo (nota inform.) (1927). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 3, 370.
- Andiamo (nota inform.) (1930). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 2, 279.
- Angelini A. (1987). Alexander Romanovich Luria e la psicoanalisi in Russia. *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, 21, XI.
- Deborin A. (1928). Ein neuer Feldzug des Marxismus, *Unter dem Banner des Marxismus*. II, (1-2), 44-67.
- Drabowicz W. (1935). Freud et Pavlov, in *Evolution Psychiatrique*, 21-34.
- Dunlap G.P. (1980). A note on the 1929 International Congress of Psychology, *Journal of the History of the Behavioral Sciences*, 16, 1-5.
- Fischer E. e Fischer E. (1977). «Psychoanalyse in Russland» (G. Strube Ed.); *Die Psychologie des 20. Jahrhunderts* (vol. 3), Kindler, Zurich, 122-124.
- Freud S. (1925). Psychoanalyse und Marxismus. *Unter dem Banner des Marxismus*, — ristampato in AA.VV. (1970) — *Psychoanalyse und Marxismus, Dokumentarische Kontroverse*, Frankfurt/Main.
- Klein A. (1984). *Psychology in Utopia*. MIT Press; Cambridge Pass., London.
- Klein K.N. (a cura di) (1925). *Psichologija i Marksizm*. Moskva, (traduzione italiana in corso di stampa) *Psicologia e Marxismo*; Editori Riuniti Roma.
- Kline L.S. (1958). Pavlov, Freud and the Soviet Psychology, in *Monthly Rev.*, 1958(1) and in *Behavioral Sciences* 4/1959, 29-34).
- Luria A.R. (1924). Russische Psychoanalytische Vereinigung (Sitzungsbericht). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 1, 113-115.
- Luria A.R. (1924a). Russische Psychoanalytische Vereinigung (Sitzungsbericht). *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 2, 136-137.
- Luria A.R. (1925). Die Psychoanalyse in Russland. *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 3, 395-398.
- Luria A.R. (1925a). *Psicoanaliz kak sistema monisticeskii Psichologii* — in K.N. Kline (a cura di) (1925, Op. cit.) — (tr. inglese 1977/78) in *Soviet Psychology*, 2, XVII).
- Luria A.R. (1973). The long road of a Soviet psychologist, *International Social Science Journal*, 15, 71-87.
- Luria A.R. (1974). In: Lindzey G. (Ed.). *A history of Psychology in autobiography*, pp. 211-221. Prentice Hall. New Jersey, 251-282.
- Luria A.R. (1979). *The making of mind. A personal account of Soviet psychology*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. and London. (tr. it. 1983) (traduzione confrontando anche il testo originale russo): *Uno sguardo sul passato*; Giunti Barbera. Firenze.
- Luria A.R. e Vygotskij L.S. (1925). Introduzione al volume: Frejd Z., *Po tu storonu prazda i udovol'stvia* (S. Freud: *Al di là del principio del piacere*). *Sovremennye Problemy*. Moskva, 3-16.
- Lombard N.A. e Luria A.R. (1973). *Le concezioni psicologiche di L.S. Vygotskij*; traduzione a L.S. Vygotskij. *Lo sviluppo psichico del bambino*. Ed. Riuniti, Roma.

- Levitin V. e Lobner H. (1978). Breve saggio sul freudismo; Note sulla storia della psicoanalisi in URSS. (da *Sigmund Freud House Bulletin*, 1, II); (tr. it. 1980) in: *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, 7, IV.
- Lenin V.I. (1909). *Materialismo ed Empiriocriticismo*. Mosca. (tr. it. 1970) Sapere, Milano.
- Marti J. (1976). La psychanalyse en Russie. *Critique*, 346 (XXXII); (tr. it. 1977). La psicoanalisi in Russia; in AA.VV. *Critica e storia dell'istituzione psicoanalitica*, Il Pensiero Scientifico Ed., Roma.
- Marzuoli U. (1961). *Psiche e condizionamento*; Feltrinelli, Milano.
- Marx K. (1867). *Il Capitale*. (tr. it. 1964) Ed. Riuniti, Roma.
- Massucco Costa A. (1963). *Psicologia Sovietica*; Boringhieri, Torino.
- McLeish J. (1975). *Soviet Psychology*; Methuen & Co Ltd, London.
- Mecacci L. (a cura di) (1976). *La Psicologia Sovietica 1917-1936*. Editori Riuniti, Roma.
- Palmier J.M. (1982). *La psychanalyse en Union Soviétique*. In: *Histoire de la Psychanalyse*, 187-235, Hachette, Paris.
- Radzikhovskii L.A., Khomskaya E.D. (1981). A.R. Lurija and L.S. Vygotskij: Early Years of Their Collaboration in *Soviet Psychology*, 1, (XX).
- Radzikhovskij L.A. (1979). *O rannikh etapakh naučnogo, tvorčestva. L.S. Vygot'skojo*. (Sugli esordi del lavoro scientifico di L.S. Vygotskij) *Voprosy Psichologii*, 1, (25), 99-105.
- Rahmani L. (1973). *Soviet Psychology*, New York, Intern. Univ. Press In. (tr. it. 1981) *Psicologia Sovietica*, Roma, Armando.
- Rank O., Sachs H. (1913). Die Bedeutung des Psychoanalyse für die Geisteswissenschaften, *Grenzfr. Nerv. v. Seelenleb. n. 93*. Wiesbaden.
- Reich W. (1936). *Die Sexualität im Kulturkampf*; Kobenhavn Sexpol Verlag, (tr. it. 1963) *La rivoluzione sessuale*, Feltrinelli, Milano
- Schmidt V. (1929). Russische Psychoanalytische Vereinigung. (Sitzungsbericht) *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 2.
- Soliman P. (1966). Freud et Pavlov, In *Annales medico-psycholog.*, 2.
- Vygotskij L. (1915). Tragedija o Gamlete. *Archivio personale L.S. Vygotskij*. Gomel, (tr. it. 1973). *La tragedia di Amleto*. Ed. Riuniti, Roma.
- Vygotskij L.S. (1925). *Psichologija iskusstva. Iskusstvo* (1965) Mosca, 2ª edizione riveduta e corretta, *Iskusstvo* (1968) Mosca, (tr. it. 1972) *Psicologia dell'arte*. Editori Riuniti, Roma.
- Vygotskij L.S. (1925 a). *Soznanie kak problema psichologii provedenija*; in: K.N. Kor-nilov (a cura di) (1925) Op. cit. (tr. it. 1980): La coscienza come problema della psicologia del comportamento. *Storia e critica della psicologia*, 2.
- Vygotskij L.S. (1926). *Pedagogiceskaja psichologija* (Psicologia pedagogica), *Rabotnik prosvescenija*, Mosca.
- Vigotskij L.S. (1930). *Psichika, soznanie i bessoznatel'nce* (lo psichico, la coscienza e l'inconscio), in: *Elementy obsej psichologii* (Elementi di psicologia generale) ed. B.Z.O., presso la Facoltà di Pedagogia della 2ª M.G.U., Mosca, 48-61. (II Ed. 1982) in *Voprosy Teorii i Istorii Psichologii*. Pedagogia, Moskva.
- Vygotskij L.S. (1932). *Sovremennnye Tečeniya i psichologii*; relazione letta all'Accademia Krupskaja dell'educazione comunista il 26.6.1932 (I Ed. 1960) in *Razvitie vyššich psichičeskich Funktsii*, (Lo sviluppo delle funzioni psichiche superiori); Akad. Pedag. NAUK RSFSR Moskva, 458-481. (Trad. it. 1976) «Correnti contemporanee della Psicologia» in *Psicologia Sovietica 1917-1936* a cura di L. Mecacci. Ed. Riuniti Roma.
- Vygotskij L.S. (1932 a). *Razvitie Vyššich Psichičeskich Funkcij*. (I Ed. 1960). Izd. Akad. Ped. NAUK; Moskva; (tr. it. 1986) *Lezioni di Psicologia* (Introduzione a cura di L. Mecacci); Editori Riuniti, Roma.

- Vygotskij L.S. (1934). *Myslenie i rec.* Socekgiz, Moskva-Leningrad (tr. it. 1966)
Pensiero e linguaggio, Giunti-Barbèra, Firenze.
- Velosinov V.N. (1927). *Frejdizm, Kritičeskij očerle*; Leningrado, Mosca, (tr. it. 1977)
Freudismo, Dedalo libri, Bari.
- Wells H. (1959). *Pavlov and Freud*; Foreign Lang. Publ. House, Moskva.
- Worris J. (1950). *Soviet Psychiatry*; The Williams & Wilkins Company, Baltimore.
- Zerstein I. (1976). *Psychotherapy in the USSR*, New York, London.